

RICORDO

Umberto Pepoli

un amico

di Nini Cafiero

Appena lo conobbi, presentato da Claudio Ripa, mi fece dono d'una tuta di un azzurro abbagliante con scritto sulla schiena, a lettere bianche, "Galleria dello Sport", il nome del suo negozio. Faceva un caldo osceno, quell'agosto di trentacinque anni fa, a Bologna. Claudio e io c'eravamo per una riunione del Cirss, il Comitato Italiano di Ricerche e Studi Subacquei, che si riuniva spesso a Bologna grazie a Paolo Colantoni, ricercatore presso quella prestigiosissima università. Ah, quello della Galleria dello Sport si chiamava Umberto Pepoli. Mi rispose subito un problema: erano mesi che cercavo un 28 mm UW/Nikkor, allora il più "spinto" (e anche l'unico) grandangolo che si potesse montare al posto del 35 mm standard sul corpo della Calypso Phot, che già aveva assunto le generalità di Nikonos II. Non riuscivo a trovarlo a Roma, a Napoli, a Milano. Pepoli mi indicò un negozio di ottica e fotografia non lontano dove avrei potuto trovare l'oggetto del mio desiderio: «Faglielo spolverare per bene, l'obiettivo, a quel... del negoziante» m'aveva istruito Umberto. «È un... (e qui devo collocare il primo "omissis" di una lunga serie: chi conosceva Pepoli sapeva che la sua fantasia coprolalica - nel campo delle maleparole, insomma - non conosceva limiti e può, quindi, a seconda dei soggetti bersaglio dei suoi strali, immaginare con quale epiteto Umby l'avrebbe apostrofato). Una volta. Fino al 30 aprile 2007. Perché il 1° maggio, alle ore 04:45, Umberto è morto, ucciso da un tumore polmonare che ha fatto

appena in tempo a essere diagnosticato: nessuna speranza. Nemmeno di sopravvivere fino al 22 maggio, giorno in cui avrebbe raggiunto il traguardo dei 72 anni. Dunque, Pepoli mi aveva dato del terrone, esortato a mandare a quel paese (non disse proprio così, potete immaginare cosa disse) il negoziante, preannunciato che quello che mi avrebbe venduto l'obbiettivo non sapeva nemmeno di che cosa si trattasse, consigliato di spolverare per bene la confezione prima di estrarre l'ottica preziosa: che infatti giaceva ignorata in fondo a un cassetto, la scatolella ingrigita dal sedimento che si era accumulato, nel corso di lunghi mesi, su quell'oggetto, l'uso del quale era noto soltanto a un numero ristretto di esperti. Pepoli, nel corso degli anni, alla tuta azzurra della "Galleria dello Sport" ha aggiunto molte altre cose. Le elenco? D'accordo, ma a casaccio: sono tante. Per esempio, quando, insieme con Enrico Cappelletti, creammo "Blu, il giornale dell'idrospazio", un quindicinale alternativo che ci costò un bagno di sangue: "il babbo" ci fu prodigo di consigli commerciali, di suggerimenti gestionali, di pubblicità, di idee innovative: «Prima di tutto bisogna conquistare il maccherone!», diceva sempre, alludendo alla necessità di rendere redditizia l'impresa. Stesse idee guida che espose a Cuba, quando andammo, nel 1995, per la campagna (da lui organizzata e sponsorizzata) "Salviamo i lamantini". Spiegava ai cubani - dopo la rude premessa: «Io non so se tu sei comunista perché sei una testa di c. o se sei una testa di c. perché sei comunista» - che

Umberto Pepoli non è più: una breve ma inesorabile malattia l'ha strappato alle tante persone che gli volevano bene, subacquei e non. Lo ricordiamo così.



bisogna far pagare ai turisti tariffe crescenti a seconda dell'evento in cui li si coinvolge: se l'immersione semplice costa 35 dollari, lo "shark feeding" ne deve costare 80 e l'incontro col "manati", il lamantino, 100. «Cien dolares?», domandava il cubano esterrefatto. «E si capisce!», sbraitava Umberto. «E se lo fai capire anche al barbuto, forse tutta Cuba si cava dalla palta». Pepoli cominciò a frequentare il mare di sotto che aveva diciannove anni, nel 1954. Erano anni di maschera, pinne e fucile, ma Umberto si vantava di non aver mai infilzato un pesce e di essersi da subito dedicato alla didattica. Guardava lontano e intravedeva la possibilità di fare d'una passione un'attività professionale. Come tutti, in Italia, cominciò con la Fips-As, poi si rivolse alla Fias, nel 1979 alla Padi. Dieci anni dopo, nel 1989, acquistò negli Stati Uniti il marchio Ssi e fondò la Ssi Italia. Il successo di ogni impresa dipende in larga misura dall'innovazione e "il babbo" (nel frattempo lo era

diventato) continuava a guardare avanti e lontano. Spinse lo sguardo fino al nitrox, l'aria deprivata di azoto e arricchita di ossigeno. Ma la casa madre Ssi non ne voleva sapere. E allora Umby, insieme al "Lami femmina" (Fulvia) fondò nel 1994 la Snsi - Scuba Nitrox Safety International -, come branca della Ssi, cui era demandato il compito di seguire gli sviluppi dell'immersione ricreativa con aria arricchita e dell'immersione "tecnica" anche con

"rebreather" dell'ultima generazione. Era un vero "dive buddy", Umberto, sempre pronto a muovere in aiuto di chi fosse in difficoltà. Senza però mai perdere di vista i suoi interessi imprenditoriali: a chi aveva bisogno di lavorare, "il babbo" offriva un lavoro, che era veramente tale e davvero gli serviva che fosse fatto, non era certo un "lavoro socialmente utile", di quelli che si assegnano nel sud disastroso per giustificare uno stipendio. Burbanzoso, irridente, beffardo, buonissimo, non ha mai offeso nessuno. E ha inciso talmente tanto nella cultura della subacquea che, di fatto, non è per niente "scomparso". È soltanto morto. "Como todos los muertos de la tierra", poetava Federico García Lorca, piangendo il gran torero Ignacio Sánchez Mejías. Lasciando un'eredità sontuosa di fatti concreti e di sentimenti di grande umanità. Le sue ceneri sono state disperse nell'Oceano Indiano, proprio nel punto dove andava a pescare quando soggiornava nella sua casa in Kenia.